La missione in Medio Oriente del segretario di Stato americano è sostanzialmente fallita: i due giorni di colloqui col governo d'Israele non producono neppure una carta d'intenti

Ma il capo della diplomazia americana assicura che insisterà: «Ancora molti punti di consenso» Il premier israeliano: «Gli auguro successo» Telefonata del presidente Usa a re Hussein

Baker torna da Bush a mani vuote

L'intransigente Shamir fa tramontare la conferenza di pace

James Baker torna con le mani quasi vuote negli Usa. La sua missione è fallita. L'intransigenza israeliana, riconfermata da dieci ore di colloqui a Gerusalemme, ha fatto tramontare la proposta della conferenza di pace. Il segretario di Stato ha assicurato, tuttavia, che i tentativi diplomatici non cesseranno: «Ci sono ancora molti punti di consenso». Una telefonata di Bush a re Hussein di Giordania.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. La conferenza tramonta. La pace si allontana L'intransigenza israeliana ha mandato a fondo la missione in Medio oriente del segretario di Stato James Baker, che torna con le mani pressochè vuote in Usa. Persino l'ultima speranza di salvare la faccia producendo *in extremis*, invece della conferenza di pace, un documento di intenti che quanto meno chiarisse i punti di accordo e quelli di dissenso tra Usa ed Israele è pure caduta. Ed il capo della diplomazia americana s'è imbarcato ieri sull'aereo che lo porterà dritto all'appuntamento con Bush con questo deludente bagaglio. «Fallimento» e «delusione» non sono, però, parole incluse nel vocabolario diplomatico E, lasciando ieri pomeriggio Israele avvolta da un'insolita cappa di nuvole grigie e battuta da fredde folate, Baker ha voluto pubblicamente esorcizzarle in una frettolosa conferenza stampa: «Non sono deluso perchè penso che stiamo facendo progressi» Ma ad un cronista che gli chiedeva quali concreti passi in avanti avessero fatto gli sforzi di pace rispetto al suo arrivo ad inizio settimana, o rispetto a quando due mesi fa cominciò la spola diplomatica per le capitali del Medio oriente, non ha voluto rispondere, infilandosi nella «Cadillac» di rappresentanza.

Il premier israeliano Yitzak Shamir ha fatto un sorriso agro ed ha augurato «successi» al segretario di Stato, ma non ha specificato su quali basi essi possano fondarsi: «Abbiamo avuto assicurazioni che il segretario di Stato proseguirà i suoi sforzi». Non parlava certo di lui l'inviato di Bush quando accennava a «progressi». Ha subito chiarito a che cosa si riferiva· «Per la prima volta abbiamo governi arabi che evidenziano una volontà di sedere con Israele in discussioni dirette faccia a faccia». Ma quest'argomento, per la verità disponibile sin dall'inizio della missione, e rafforzato recentemente dalla disponibilità dei sauditi e degli altri stati del Golfo di mandare ad una eventuale conferenza un proprio osservatore, non ha piegato l'irrigidimento pregiudiziale di Shamir durante la tappa conclusiva. Per la statistica era in due mesi la quinta visita di Baker a Gerusalemme, ed è stata impiegata mercoledì in tre riunioni con sei ore di colloqui, ed ieri in altre quattro ore siglate da un raggelante nulla di fatto.

«Resta da risolvere la questione del ruolo, se ne avranno alcuno, delle Nazioni unite e se la conferenza possa periodicamente riconvocarsi», ha chiarito il segretario di Stato Ed è ormai arcinoto che si tratta di rocciose questioni di fondo Il governo israeliano «in extremis» l'altra sera nell'evidente intento di evitare una condanna dell'opinione pubblica internazionale per aver fatto fallire la missione di pace aveva manifestato disponibilità solo a rivernciare il proprio atteggiamento negativo. Ma le «concessioni» sbandierate da Shamir erano talmente limitate da rasentare il grottesco Si trattava di due punti 1) Un osservatore dal Palazzo di vetro sarebbe stato finalmente accettato da Israele, ma soltanto a condizione che gli venisse negato il diritto a prendere la parola, ad effettuare briefing con l'Onu e solo nel caso che egli accettasse di partecipare nella veste di inviato personale di de Cuellar 2) La conferenza avrebbe potuto, su richiesta dei partecipanti, non limitarsi ad una cerimonia d'apertura come sinora gli israeliani hanno sempre sostenuto, ma riconvocarsi Questo sarebbe stato possibile però, secondo la proposta israeliana, solo dopo nove mesi dall'inizio e per adempimenti formali C'è da dire che appena due settimane fa il più malleabile ministro degli Esteri David Levy aveva accettato l'eventualità di una riconvocazione entro sei mesi, ma era stato clamorosamente smentito dopo poche ore da Shamir

Una commissione congiunta incaricata l'altra notte di mettere su carta simili «progressi» aveva dovuto gettare la spugna Ed ieri mattina, mentre le radio israeliane agitavano sopraggiunte «difficoltà», il portavoce di Shamir, Avi Pazner, annunciava «Non firmeremo nessun documento, non si farà nessun memorandum». Ancora una volta le questioni di sostanza che si celano dietro le imputature procedurali del governo israeliano impedivano a Baker di fare passi avanti sulla via della conferenza in quella sede i riflettori dell'opinione pubblica illuminerebbero le più sgradevoli rughe della politica di estrema destra del governo israeliano, che fino alla vigilia della visita del capo della diplomazia americana ha continuato a costruire «colonie» nei territori occupati ed ha manifestato l'intento di non cedere un centimetro di essi,in aperta violazione del diritto internazionale. Ma ieri era il giorno dei toni «soft» e dei buoni propositi «Ci sono più aree di accordo che di disaccordo», ripete Baker, riferendosi ovviamente alle questioni formali via via affrontate coi suoi interlocutori mediorientali. Ed il consigliere di Shamir, Yossi Ben-Aharon, afferma di «non sapere se la strada verso la conferenza è ancora lunga». Un alto funzionario del dipartimento di Stato confida· «Non vi sto qui a dire che la cosa ha funzionato, ma neanche vi suggerisco che ogni nostro sforzo è morto». Rimane quel pochissimo che c'era da spremere· un diplomatico americano ricorda come, se si riuscisse a convocare la conferenza, la via migliore per realizzare una rappresentanza palestinese sarebbe quella di una delegazione mista palestinese-giordana. Ed è stato proprio a re Hussein, che ieri, mentre Baker incontrava gli israeliani, George Bush, ha fatto una telefonata, riallacciando rapporti anche personali che si erano troncati dai tempi della guerra del Golfo, quando il sovrano hascemita oscillò verso Saddam Hussein L'agenzia di stampa governativa riferisce che il presidente avrebbe assicurato che Washington farà di tutto per sostenere una pace basata sull'attuazione delle risoluzioni dell'Onu Ma anche il dispaccio della «Petra» non fa menzione della parola «conferenza» che per due mesi con una certa suggestione aveva occupato il dibattito e le cure delle cancellerie e della gente di questa infocata regione del mondo.

James Baker tra David Levy e il primo ministro israeliano Shamir

L'incontro tra il presidente egiziano Mubarak ed Andreotti

Il leader egiziano a Roma

Mubarak si dice pessimista «Da Israele non arriva alcun segnale di speranza»

Il presidente Mubarak è pessimista sulle prospettive di un negoziato di pace nel Medio Oriente, a causa della intransigenza del governo Shamir, ed è preoccupato per la situazione nel Golfo, a causa della permanenza al potere di Saddam Hussein. Lo ha detto lo stesso «rais» nei suoi colloqui di ieri a Roma, dove ha visto Cossiga, Andreotti, De Michelis e Spadolini ed è stato ricevuto dal Papa.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Mubarak lancia un segnale a Shamir, dicendosi pronto a recarsi in qualunque momento in Israele, a condizione che l'incontro porti a risultati concreti per la trattativa di pace arabo-israeliana. Il «rais» lo ha detto ieri nel corso del suo colloquio con Andreotti e De Michelis a Palazzo Chigi, manifestando però al tempo stesso il suo pessimismo Un messaggio analogo e in termini pressochè identici era stato lanciato da Mubarak anche nel corso della sua precedente visita a Roma, alla fine del 1988 anche allora la svolta negoziale dell'Olp e l'avvio del dialogo con gli Usa (dopo il discorso di Arafat a Ginevra) avevano acceso concrete speranze per il processo di pace, poi tutti sanno come è andata a finire Ieri Mubarak ha ribadito la sua disponibilità, con l'autorevolezza che gli deriva dall'essere il leader dell'unico Paese arabo legato a Israele da un trattato di pace; ma ha precisato di non avere nessuna intenzione di andare da Shamir «soltanto per bere una tazza di caffè». E proprio alla intransigenza del primo ministro israeliano ha attribuito la responsabilità del preoccupante blocco degli sforzi di pace.

Quella di Mubarak è stata quasi una requisitoria, con la puntuale elencazione dei «capi d'accusa» Shamir continua a respingere la politica della «pace in cambio dei territori»; Shamir continua a dire di no alla partecipazione della Comunità europea alla conferenza di pace, malgrado gli europei siano i più vicini al mondo arabo e quelli che più ne comprendono la psicologia, Shamir continua a rifiutare qualsiasi partecipazione al negoziato dell'Olp, pur sapendo benissimo che nessuno fra gli arabi è oggi in grado di sostituirsi all'Olp, Shamir, in definitiva, segue una politica «irrealistica» bloccando di fatto la via della pace Il discorso vale anche per i rinnovati attacchi israeliani alla posizione di Damasco il consigliere politico di Mubarak, Ossama el Baz, ha precisato proprio a Roma, in una dichiarazione ufficiale, che l'Egitto non parteciperà a una conferenza regionale di pace dalla quale venga esclusa la Siria (come aveva suggerito Shamir a Baker)

Andreotti ha cercato di ammorbidire i toni e di aggirare almeno in parte gli ostacoli osservando che forse sarebbe bene avviare comunque il negoziato e rinviare a un secondo momento la definizione della rappresentanza palestinese; ciò al fine di «non dare alibi a chi si oppone alla trattativa» ed anche per evitare che il tempo a disposizione si consumi senza arrivare a nessun risultato «Se non siamo in grado oggi di risolvere il problema – ha osservato Andreotti – non vedo quando si potranno verificare di nuovo tanti elementi favorevoli, non mi attendo una soluzione immediata, ma è importante che si cominci a trattare» Mubarak ha «preso atto» dell'opinione del presidente del Consiglio ma ha insistito che da parte israeliana «non arriva alcun segnale di speranza»

Preoccupazione il «rais» ha espresso anche per la situazione nel Golfo la tenuta del regime iracheno, a dispetto della guerra, impedisce la realizzazione di una forma di convivenza basata sulla fiducia e la creazione di un clima di stabilità, occorre dunque «tenere viva la vigilanza per evitare nuove avventure, sempre possibili finchè ci sarà al potere Saddam Hussein»

Mubarak ha iniziato da Roma un «tour europeo» che lo porterà oggi a Parigi, poi a Bruxelles e Lussemburgo e infine ad Ankara. Dopo il suo arrivo a Ciampino si è recato subito in Vaticano per un incontro con il Papa, che il portavoce della Santa sede ha definito «un gesto di cortesia» (e Giovanni Paolo II nel salutare l'ospite ha detto «Dio benedica l'Egitto, il suo popolo e gli sforzi per la pace»), poi sono seguiti l'incontro con Cossiga al Quirinale, i colloqui politici e una colazione di lavoro a Palazzo Chigi e infine un incontro con il presidente del Senato Spadolini, legato al «rais» da un rapporto di personale amicizia per essere stato presidente del Consiglio al momento del suo avvento alla presidenza dell'Egitto dopo l'assassinio di Sadat, nell ottobre 1981

«Orso» Schwarzkopf baronetto

Elisabetta II negli Usa parla al Congresso e nomina «sir» il generale

WASHINGTON. Un discorso di 15 minuti, interrotto ben sette volte da scroscianti applausi. Elisabetta II, sovrana britannica, ha svolto così il suo primo impegno di una certa valenza politica negli Usa, parlando ieri davanti al Congresso americano. La regina d'Inghilterra ha parlato della stretta cooperazione tra Usa e Gran Bretagna durante la crisi e la guerra del Golfo, la necessità di continuare ad operare per la difesa dei valori della democrazia e della libertà. Elisabetta II non ha mancato di ricordare il dramma dei profughi curdi, che richiede un nuovo deciso intervento. Quanto ai mutamenti avvenuti negli ultimi anni sulla scena politica mondiale, la regina ha affermato: «Dobbiamo fare in modo che questi cambiamenti non si tramutino in convulsioni. L'interesse primario delle nostre società non è la dominazione, ma la stabilità. In questo quadro, anche la Gran Bretagna sta subendo delle trasformazioni verso una sempre maggiore coesione europea che implica una radicale trasformazione economica, sociale e politica, ma che non deve sfociare in una sorta di insularità continentale». In base alla costituzione britannica, la sovrana non può esprimere la propria opinione e si deve limitare a riportare il punto di vista del governo È stata la prima volta che un reggente britannico sia intervenuto davanti al Congresso degli Stati Uniti.

Elisabetta II tra l'altro si accinge a nominare baronetto il generale Norman Schwarzkopf, l'uomo che ha guidato le truppe alleate nella guerra del Golfo. La cerimonia, in forma privata, si svolgerà lunedì prossimo nel quartier generale del comando centrale statunitense a Tampa, in Florida. Tra i pochi americani che hanno ricevuto questa onorificenza figurano Ronald reagan e l'ex segretario di Stato Weinberger. Dopo la nomina a baronetto, l'«orso» Schwarzkopf potrà fregiarsi del titolo di «sir», ma è molto probabile che, uniformandosi alla prassi seguita dai suoi predecessori, non lo farà, almeno negli Usa.

Potrebbe essere una scorciatoia per superare la nuova impasse

E ora la Casa Bianca pensa a un negoziato tra Israele e i palestinesi, via Giordania

Bush considera ora due nuove possibili scorciatoie di ripiego alla pace arabo-israeliana. L'una è ribaltare l'ordine delle iniziative e vedere se prima del negoziato tra Israele e gli Stati arabi si può avviare un negoziato tra Israele e i palestinesi, rappresentati in una delegazione giordana. L'altra è un'eventuale nuova Camp David, con i litiganti convocati tutti in Usa da Bush in veste di mediatore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bocciate sia da Israele che dalla Siria le proposte di compromesso a metà di Baker sul come convocare la conferenza internazionale di pace sul Medio oriente, si pensa di aggirare il punto morto puntando invece prima ad un negoziato tra Israele e i palestinesi? Potrebbe riuscire Bush, convocando personalmente in veste di paciere le parti in America, laddove non è riuscito Baker?

La prima di queste due ipotesi ha preso ieri vigore dopo la conferma da parte della Casa Bianca di una lunga telefonata di Bush a re Hussein di Giordania. Bush e re Hussein non si erano sentiti per tutta la crisi nel Golfo Il presidente americano non gli aveva perdonato di aver preso con «più zelo di quanto fosse necessario» le parti di Saddam Hussein Si era fatto negare al telefono anche quando il re giordano la scorsa settimana aveva chiamato per informarsi delle sue condizioni di salute Se Bush si è deciso ad alzare lui la cornetta aveva probabilmente qualcosa da chiedere ad Amman E questo qualcosa potrebbe essere il consenso a una delegazione congiunta giordano-palestinese che inizi a trattare con Israele.

Stando a quel che hanno riferito al «Washington Post» sia fonti americane che israeliane, un documento confidenziale che Baker e Shamir hanno firmato a conclusione dei loro colloqui a Gerusalemme prende atto degli ostacoli che si frappongono alla convocazione di una conferenza per il Medio oriente, ma concorda sulla possibilità di far avanzare intanto il negoziato Israelo-palestinese Bloccata una delle due possibilità del dialogo (quello tra Stati), si tenta di farne avanzare l'altra. L'idea, spiegano i collaboratori di Baker, è che la costituzione di una delegazione giordano-palestinese consentirebbe di aggirare il no di Shamir al dialogo con l Olp, e al tempo stesso potrebbe ottenere il consenso della dirigenza dell'Olp Baker e Shamir avrebbero deciso di formalizzare in un documento quest'unico punto di consenso sui palestinesi perché l'alternativa era che il segretario di Stato Usa dichiarasse un fallimento totale della propria missione e ne addossasse la responsabilità a Shamir

L'altra ipotesi che circola a Washington è che a questo punto Bush entri personalmente in campo per ottenere quello che Baker non è riuscito a strappare, e convochi in America le parti interessate, così come aveva fatto Carter convocando a Camp David Begin e Sadat finché non si erano messi d'accordo Ma ovviamente su questo alla Casa Bianca sono molto abbottonati «Non voglio soffermarmi su alcun aspetto specifico Il segretario di Stato Baker ha avuto incontri uno dopo l'altro negli ultimi giorni e – come tutti sappiamo – non ha voluto rivelare all'esterno alcun aspetto specifico Stamane ha dichiarato di avere la sensazione che ci erano stati progressi e che c'erano ancora buone probabilità che si vada ad una conferenza di pace Ma detto questo dobbiamo fare attenzione a non ostacolare il processo negoziale suggerendo soluzioni specifiche », ha dichiarato il portavoce di Bush, Fitzwater, rispondendo ad un'esplicita domanda.

Per il resto, sull'esito della missione di Baker in Medio oriente ieri alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato hanno cercato di non pronunciarsi Aspettano che il segretario di Stato spieghi di persona oggi a Bush com'è andata. Che Baker non avrebbe spuntato ancora l'accordo per la conferenza di pace lo stesso Bush l'aveva anticipato un paio di giorni fa dichiarando che «ci sono alti e bassi, così come ci sono stati sempre alti e bassi» Ora hanno il problema di come spiegare e come superare il punto «basso».

Intanto fonti della Cia hanno sostanzialmente confermato l'esistenza di un rapporto segreto con cui Israele avrebbe preavvertito una decina di giorni gli addetti militari all'ambasciata Usa a Tel Aviv della possibilità di un loro blitz in Libano Ma aggiungono di aver considerato la cosa più come una manovra psicologica per dissuadere i libanesi e i siriani dal disarmare la milizia filo-israeliana del generale Lahad, che come una minaccia realedi guerra. Confortati in questo dal fatto che i loro satelliti-spia non rilevavano attività militari israeliane tali da far pensare alla preparazione di un'offensiva in Libano.

Primo risultato della visita a Mosca del segretario del Pcc Jiang Zemin. Anche Taiwan al centro dei colloqui

Urss-Cina: firmato l'accordo sui confini orientali

Al suo secondo giorno, la visita a Mosca di Jiang Zemin ha prodotto un primo risultato: la firma di un accordo sul tratto orientale dei confini, oggetto in passato di violente dispute fra i due paesi. I due leader hanno discusso anche della questione di Taiwan e Mosca ha ribadito il suo appoggio alla linea cinese di riunificazione del paese. Con Pavlov si è parlato della crescita dello scambio economico.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

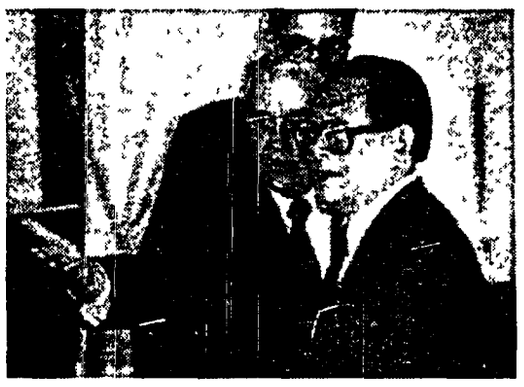
MOSCA. Il lungo cammino della normalizzazione dei rapporti fra Urss e Cina ha fatto ieri un altro passo avanti con la firma di un accordo sul tratto orientale dei confini, oggetto di una lunga disputa, esplosa nel 1969 con i famosi incidenti sull'Ussuri È il primo risultato pratico della visita del leader cinese, Jiang Zemin, nella capitale sovietica Sull'accordo, firmato dal ministro degli esteri di Pechino, Qian Qichen e da Alexander Bessmertnykh la *Tass* non ha fornito dettagli, ma gli osservatori fanno notare che tutto il complesso delle trattative sulla riduzione delle forze armate nelle zone di frontiera – essa è lunga oltre 7000 chilometri – costituisce l'elemento chiave nei rapporti reciproci in campo politico-militare Sulla *Tass* del 13 maggio il vice ministro degli esteri, Igor Roghaciov, osservava, infatti, che esso «è l indicatore di una crescente fiducia fra Urss e Cina» Lo stesso Jiang Zemin ha definito l'accordo «un grande avvenimento» che può aiutare la soluzione dell intera questione dei confini E anche sulla questione della riduzione delle forze armate nei territori di frontiera, Jiang Zemin ha detto che «entrambe le parti applicheranno i loro sforzi per raggiungere, con consultazioni amichevoli, un accordo che abbracci tutto il problema»

Nei primi due giorni di colloqui, Jiang Zemin e Gorbaciov hanno insistito molto sul fatto che la normalizzazione fra le due grandi potenze sarà un elemento positivo nel più ampio scacchiere della regione Asia-Pacifico. In particolare, ieri mattina, i due leader hanno affrontato anche la questione di Taiwan Jiang Zemin ha ribadito la posizione cinese e Gorbaciov il suo sostegno «Praticamente c'è una coincidenza di vedute sulla soluzione del problema coreano e di quello cambogiano anche per quel che riguarda Taiwan, l Urss sostiene il pincipio che essa è parte integrante del territorio cinese, una delle province della Cina e dunque è d'accordo con la linea di Pechino sulla riunificazione», aveva detto Roghaciov alla vigilia Ciò non ha impedito, tuttavia, l'apertura di un dialogo su una prospettiva di collaborazione economica fra Mosca e Taiwan

D'altra parte, l'interesse sovietico per un ruolo nella regione Asia-Pacifico era emerso anche recentemente, nel corso delle visite di Gorbaciov in Giappone e in Corea del Sud Anche se le proposte sovietiche su un organismo multilaterale regionale fatte a Tokio avevano incontrato un'accoglienza tipida, una qualche rispondenza all'iniziativa di Mosca si comincia a registrare, se è vero che ieri al meeting dell'Asean a Kuala Lumpur si è deciso di instaurare un rapporti di dialogo con Urss e Cina (l Asean è un'organizzazione dei paesi non comunisti del sud est asiatico) E, sempre ieri, a conferma che la diplomazia sovietica non ha abbandonato la sua iniziativa nell'area, l'ambasciatore sovietico a Manila ha ribadito che Mosca è pronta a colloqui multilaterali sul futuro della sicurezza nella regione C è da dire, comunque, che una qualche preoccupazione il ravvicinamento fra le due potenze comuniste lo ha sollevato in Occidente, soprattutto in relazione al possibile aumento della collaborazione militare fra i due paesi (in particolare dopo la recente visita a Pechino del maresciallo Yazov, ministro della difesa)

Gorbaciov e Jiang Zemin hanno affrontato anche un altro tema di grande attualità quello delle riforme in corso nei due paesi Qui, come è noto, i punti di vista divergono e sappiamo che nelle comunicazioni interne del partito cinese, Gorbaciov ha subito più di un attacco per il presunto arretramento del socialismo (nell'Est e nella stessa Urss). «La riforma in Cina è un autoperfezionamento e un autosviluppo del sistema socialista, essa è chiamata a contribuire allo sviluppo delle forze produttive», aveva detto il leader del Pcc alla «Tass» prima di partire alla volta di Mosca. E non a caso Jiang Zemin ha voluto ripadire a Gorbaciov che la «stabilità politica» è la condizione primaria per il successo della riforma economica. «senza stabilità non ci sarà nessuna riforma e voi non potrete nemmeno pensare allo sviluppo», aveva detto, durante il primo incontro, l'ospite cinese a Gorbaciov Qui le differenze sono evidenti. se non altro perchè il Pcus ha rinunciato al ruolo guida della società, mentre il Pcc no

Ieri mattina i due leader hanno avuto un nuovo incontro, ma, secondo l informazione fornita dal portavoce cinese, le questioni internazionali verranno affrontate oggi, «sul piano concreto», dai ministri degli esteri dei due paesi. «Un regolare scambio di opinioni al vertice soprattutto in questa situazione internazionale complessa come l'attuale, è importante» ha detto Jiang Zemin L ospite cinese ha incontrato anche il presidente del Soviet supremo, Lukyanov e il premier, Pavlov.


Mikhail Gorbaciov accoglie il segretario del Partito comunista cinese Jiang Zemin